

IL MATTINO

Autobomba, sotto esame le due versioni del pentito

Un'altra convalida. Scontata. Il Gip Isabella Iaselli ha confermato l'arresto del giovane incensurato, difeso dall'avvocato Ferdinando Rossi, che si è autoaccusato di aver fatto parte del commando che collocò l'autobomba in via dei Cristallini alla Sanità. Il collaboratore è accusato non solo di strage, ma anche dell'omicidio, compiuto il 17 maggio scorso, di Luigi Vastarella. Un episodio che lega il pentito con il minorenni, a cui è stato contestato lo stesso delitto, tirato in ballo sin dalle prime dichiarazioni del collaboratore. Il pentito, che dovrà essere di nuovo interrogato dagli inquirenti, avrebbe coinvolto proprio il diciassettenne, attualmente in carcere per altri episodi (ne riferiamo a parte), già dalle sue prime dichiarazioni sull'autobomba di via dei Cristallini. E le ricostruzioni degli inquirenti, che ormai da tredici giorni lavorano con tenacia, sono verificate di continuo, attraverso tasselli acquisiti a poco a poco. Due attentati con autobombe, a distanza di sei mesi, appaiono collegati, confermando una terribile verità: i clan camorristici cittadini ormai usano le bombe come armi usuali, per fronteggiarsi. Con una violenza priva di scrupoli che rappresenta un vero e proprio salto di qualità. Doveva morire con un'autobomba Luigi Vastarella. Una Fiat uno, al vico Trone a Materdei, era pronta a saltare in aria. E l'artificiere doveva essere proprio il minorenni che, per un sussulto di pietà, ci ripensò. Sei mesi dopo, un'altra autobomba doveva far saltare in aria il boss Giulio Pirozzi e i suoi fedelissimi. Il collaboratore di giustizia avrebbe riferito due versioni successive. Nella prima, si sarebbe accusato di essere stato l'autista dell'autobomba. Poi, avrebbe tirato in ballo il minore, attribuendosi un altro ruolo: avrebbe attirato Pirozzi sul luogo dove doveva esplodere l'autobomba. Circostanze e ruoli da chiarire, in una fase investigativa assai rapida, che impegna la Squadra mobile e quattro Pm: Luigi Bobbio, Rosario Cantelmo, Luciano D'Angelo, Maria Di Addea. Con loro, anche il Pm della Procura nazionale, applicato all'indagine, Franco Roberti. E, insieme con la nuova strategia della guerra a suon di bombe, emerge un'altra caratteristica nello scontro in atto tra i clan cittadini: la scoperta di leve criminali, rimaste a lungo sconosciute ai fascicoli giudiziari. Come l'attuale pentito dell'inchiesta, che risulta incensurato, ma che si è accusato già, oltre che della partecipazione all'organizzazione della strage del due ottobre, - anche dell'omicidio di Luigi Vastarella. Sullo sfondo, dunque, il controllo delle attività illecite alla Sanità. I clan di Secondigliano, legati ai Vastarella-Tolomelli, contrapposti ai Misso-Pirozzi. E proprio Giulio Pirozzi, arrestato venerdì, aveva ricostruito le dinamiche dell'attentato del due ottobre, nei colloqui con i suoi fedelissimi, finiti nelle intercettazioni della Polizia. Il boss perla di una ricognizione, il giorno prima dell'attentato, di due giovani a bordo di motorini. Poi valutazioni sugli esecutori, che Pirozzi ritiene siano stati costretti ad agire, per paura o per soldi. Il boss azzarda il numero degli esecutori: tre o quattro, tutti incensurati. Poi la reazione, giudicata normale e il riferimento a un personaggio di Materdei che avrebbe

dovuto partecipare al piano di vendetta. Nelle conversazioni, incappate nelle microspie, continui accenni ai capiclan coinvolti nella guerra: Piero Licciardi e Giuseppe Lo Russo di Secondigliano, Ciro Mazzearella incontrato dagli uomini del clan Pirozzi. Materiale complesso, al centro di verifiche e continui aggiornamenti degli inquirenti.